

## 20 anni senza Sole

(Gianni Sartori)

*«Ci vogliono morti, perché siamo i loro nemici. E non sanno che farsene di noi, perché non siamo i loro schiavi».*

“Non sanno che farsene di noi...” aveva lucidamente scritto Soledad Rosas dopo la morte del suo compagno Edoardo Massari (28 marzo 1998) e poco prima di morire – nello stesso modo – a sua volta (11 luglio 1998).

Ma in un sistema capitalista efficiente niente si butta e nel frattempo si sono inventati qualcosa. Prima un libro (“*Amor y anarquía. La vida urgente de Soledad Rosas 1974-1998*” di Martin Caparros)\*, adesso anche un film.

Il libro, pubblicato nel 2003, lo avevo già letto in castigliano e non ne ero rimasto molto convinto. Se non una mera operazione commerciale, sicuramente una manipolazione della tragica vicenda dei due *squatter* morti suicidi (almeno ufficialmente, ma ci sono tanti modi per spingere qualcuno a togliersi la vita). Ricorrendo anche all'esibizione di vicende intime della ragazza, non pertinenti con gli avvenimenti – eminentemente sociali e politici, un preludio delle lotte contro la TAV.

Nel 2018 il libro è uscito in lingua italiana e nel frattempo ne era stato ricavato un film. Regia – nientemeno - di Agustina Macri, figlia di Mauricio Macri, il presidente argentino. Le riprese, iniziate a Torino l'anno scorso, si erano dovute trasferire prima a Genova, poi a Montevideo per sfuggire alle contestazioni degli anarchici che non avevano gradito l'appropriazione indebita.

Qualcuno, polemicamente, aveva anche chiesto alla figlia – milionaria - del neoliberista Macri perché – già che c'era - non girava un film su Santiago Maldonado, il militante anarchico prima *desaparecido*, poi ritrovato cadavere in un fiume, presumibilmente assassinato per la sua partecipazione alle lotte del popolo mapuche\*\*.

Inevitabile ritornare alle polemiche su altri film che raccontavano (o almeno pretesero di raccontare: a modo loro, spettacolarizzando e mercificando) le vicende di compagni vittime della repressione statale. Penso al film su Salvador Puig Antich, sostanzialmente accettato dai familiari - le sorelle - ma criticato duramente dai suoi compagni del MIL in quanto centrato su un generico ribellismo che metteva in ombra la forte coscienza anticapitalista di Salvador.

O a quello su Lasa e Zabala, militanti baschi sequestrati, torturati e assassinati dalle squadre della morte parastatali del GAL. Anche in questo caso ci furono pareri opposti, soprattutto tra i membri dell'associazione *Senideak*. Mentre per qualcuno dei familiari e degli amici “serviva comunque a ricordarli, a parlare del terrore di stato” per altri si trattava di una mistificazione riduttiva che tradiva la militanza dei due *abertzale*.

Tornando a Soledad, ricordo che la criminalizzazione dei due romantici *squatter* (e di un terzo, Silvano Pellissero, l'unico sopravvissuto al carcere) fu principalmente opera dei Pubblici Ministeri Maurizio Laudi (nel frattempo deceduto) e Marcello Tatangelo. Accuse assurde, sproporzionate e destinate a cadere nel 2002 - a quattro anni dalla morte dei due compagni - che però trovarono a disposizione l'immediata grancassa dei media. Anche di quelli “democratici” e progressisti, gli stessi che oggi magari pubblicano recensioni benevole sul film, ma che all'epoca si impegnarono nel distorcere e denigrare. *Si parva licet*, vedi su “la Repubblica” il disprezzo vomitato sugli *squatter* dal solito Michele Serra.

Gianni Sartori

\*nota 1: Ben altro libro invece quello scritto dal compagno Tobia Imperato (“Le scarpe dei

suicidi”), un valido testo militante scritto e pubblicato rimanendo al di fuori dei circuiti commerciali.

[http://www.notavtorino.org/documenti-05/le\\_scarpe\\_dei\\_suicidi.pdf](http://www.notavtorino.org/documenti-05/le_scarpe_dei_suicidi.pdf)

\*\* nota 2: coincidenza, proprio la figlia di un'altra (ex) presidente argentina - Florencia Kirchner, figlia di Cristina Kirkner - ha realizzato la sceneggiatura di un documentario su Maldonado (“*El camino de Santiago*”). Ancora un discutibile tentativo di appropriarsi della morte di un compagno - trasformandolo in “martire” (vedi l'evocativa scelta del titolo) - ma già meglio, comunque.